Due tori

Via Campo Giorgio, Feltre
Autore: Franco Fiabane
Materiale: pietra e bronzo
Datazione: 1989

L'opera, pensata verosimilmente ad uso di seduta pubblica, si inserisce nel contesto urbano di Feltre con la discreta monumentalità tipica dell'opera di Fiabane: due grandi sculture simmetriche rappresentano capi di bestiame — tori — realizzati in pietra scolpita, con corna fuse a parte in bronzo, lucentemente levigate, in netto contrasto con la superficie porosa del corpo. I due animali, collocati l'uno di fronte all'altro, sono separati da un elemento cilindrico centrale, sul quale è apposta la targa bronzea commemorativa.

L'opera nasce come omaggio alla funzione storica di questo luogo cittadino, adibito per secoli al mercato del bestiame. Recuperato e sistemato nel 1594 dal podestà Zorzi, il sito era storicamente destinato alla fiera degli animali, come testimoniato ancora oggi dagli anelli di ferro infissi nelle antiche mura. Fiabane dà nuova vita a questa memoria urbana con un gesto artistico capace di evocare la forza silenziosa, a lui cara, del lavoro agricolo e del rapporto tra uomo e animale, pietra miliare della storia locale.

Dal punto di vista stilistico, l'opera richiama apertamente l'influenza di Henry Moore, uno degli scultori più amati da Fiabane. In particolare, la tensione tra astrazione e figurazione, l'uso di volumi compatti e l'integrazione dell'opera con lo spazio circostante, sono elementi che riconducono alla poetica del maestro. I tori di Fiabane non sono solo installazioni commemorative, ma presenze totemiche che, collocate innanzi alle mura storiche della città, stabiliscono attraverso la loro prorompente modernità un ponte tra passato e presente.

L'opera testimonia, inoltre, l'autentica passione nutrita da Fiabane per gli animali, che ritraeva spesso in bozzetti, schizzi e studi grafici. Il toro, nella sua simbologia universale, è emblema di forza, pazienza e resistenza, ma anche di sacralità arcaica e fecondità. Qui la potenza dell'animale è tuttavia contenuta, addomesticata in una forma monumentale e serena, quasi atemporale, in omaggio al lavoro degno e silenzioso della civiltà contadina.